

Redditività e qualità del credito nel sistema bancario italiano nella seconda metà degli anni Novanta

Olivier Butzbach^(*) e Antonio Lopes^(**)

^(*) Istituto Universitario Europeo.

^(**) Università di Foggia, Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche.

1. Introduzione

Gli anni Novanta rappresentano un decennio particolarmente intenso per il sistema bancario italiano. Il progressivo rientro dall' inflazione (reso possibile dalla decisione di aderire alla fine degli anni Settanta al Sistema Monetario Europeo e – successivamente a metà anni Ottanta nella cosiddetta “banda stretta di oscillazione”), consente di superare la necessità di una politica monetaria fortemente caratterizzata dal ricorso a stringenti controlli amministrativi. Il che restituisce la possibilità alle banche di essere imprese sul mercato ancor prima che strumento attuatore degli indirizzi di politica monetaria. Si inaugura – proprio a metà anni Ottanta – una linea di riforma del mercato creditizio che in ottemperanza a ben precise direttive comunitarie promuove la concorrenza tra gli intermediari attraverso una crescente liberalizzazione e un progressivo passaggio ad un modello di regolazione “prudenziale” che portano ad una profonda revisione della legislazione bancaria del 1936.

Le conseguenze del mutamento ambientale in senso più competitivo non sono state, evidentemente, neutrali per il sistema bancario. I primi anni Novanta sono, infatti, caratterizzati da una erosione dei margini di profitto; il sistema bancario ha inoltre risentito degli effetti della recessione del 1992-93; gli anni più prossimi alla fine del decennio hanno visto un parziale miglioramento della situazione del sistema degli intermediari. La graduale discesa dei tassi di interesse, manifestatasi in connessione alla discesa dell' inflazione ed al completamento del processo di convergenza verso l'Unione Monetaria, ha avuto effetti non trascurabili sul margine di interesse e ciò ha accentuato la necessità per le banche di procedere alla diversificazione produttiva, con conseguente ampliamento dell'incidenza dei ricavi netti da servizi sul margine di intermediazione.

Tutto ciò ha esercitato uno stimolo ad accelerare i processi di riorganizzazione del sistema bancario sia sotto il profilo dimensionale che sotto il profilo degli assetti proprietari e delle forme istituzionali delle aziende di credito.

Alla rilevanza che questi problemi assumono nell'ambito dell'industria bancaria italiana va aggiunta una ulteriore dimensione di natura territoriale che non ha eguali nell'ambito dei paesi dell'Unione Europea. E' infatti noto che il processo di ristrutturazione del sistema creditizio sia stato tutt'altro che omogeneo dal punto di vista dell'articolazione dimensionale e territoriale dell'attività degli intermediari e delle implicazioni per il finanziamento dell'attività produttiva; confermando cioè come il contesto dualistico nel quale questa riforma strutturale del mercato si realizza sia tutt'altro che indifferente nel determinare gli esiti “a valle” (cioè sulla clientela) dell'azione di orientamento al mercato.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di fornire degli spunti di riflessione sugli ultimi sviluppi della seconda metà del decennio appena trascorso sia sotto il profilo della redditività del sistema

bancario, sia dal punto di vista della qualità del credito erogato e dalla conseguente assunzione dei rischi da parte del sistema degli intermediari a partire dall'analisi di una pluralità di indicatori di bilancio calcolati su un campione rappresentativo del complesso delle aziende di credito italiane. L'analisi è stata condotta su un triplice piano nel senso che la dinamica della redditività e della qualità del credito è stata effettuata tenendo conto degli aspetti di natura dimensionale, istituzionale e territoriale che caratterizzano il sistema del credito nel nostro paese.

2. Aspetti metodologici del problema della misura della *performance* degli intermediari creditizi

Esiste una vasta letteratura sulla performance delle banche italiane che utilizza sia i classici indicatori di bilancio sia tecniche di costruzione di frontiere parametriche e non parametriche (Cusimno e Vassalo, 1998; Gobbi e Tedeschi, 1999; De Siano, 1999; Vassallo, 1999; Lopes e Netti, 2002).

Questa vasta letteratura ci fornisce numerosi punti di riferimento di tipo descrittivo-analitico, sull'andamento del sistema bancario italiano, nelle quali si sottolinea in primo luogo il calo dei margini di profitto, a sua volta riconducibile a tre fattori: riduzione dello *spread*, rigidità dei costi ed aumento delle sofferenze. Dietro la riduzione dello *spread* si profilano fattori strutturali: aumento della concorrenza e convergenza dei tassi italiani verso quelli esteri.

Un altro punto qualificante del dibattito, anche se non sempre esplicitato, è dato dalla valutazione del grado di convergenza degli indicatori di efficienza per il complesso delle banche italiane e di un'omologazione dell'operatività nel settore bancario italiano. Il primo punto si riferisce non solo ai divari Nord-Sud di natura territoriale (Giannola et al., 1997; Giannola, 2002), ma anche a differenze tra classi dimensionali (Generale et al., 1999), e tra categorie istituzionali (Lopez, 1998; Mazzilis e Schena, 2001; Appennini et al., 2001).

Ancora una volta l'aspetto che viene da tutti questi autori sottolineato è costituito dall'intensificazione della concorrenza tra gli intermediari che è vista da molti (e dalla Banca d'Italia in particolare) come fattore di omogeneizzazione del settore bancario. Alcuni degli studi citati sopra presentano evidenza contraddittoria con tale tesi. Giannola (2002) sottolinea la permanenza di un dualismo tra gli intermediari che operano nelle due aree del Paese con effetti rilevanti sulle modalità di finanziamento del settore produttivo; Generale et al. (1999) trovano divari forti e persistenti tra le varie classi dimensionali di aziende di credito analizzate; infine, Mazzilis e Schena (2001) evidenziano una tendenza all'allineamento delle strutture di bilancio

delle banche di credito cooperativo a quelle delle altre banche, “anche se è ancor oggi ravvisabile qualche segnale evidente di maggiore ‘specializzazione’”.

Le note che seguono si propongono di offrire nuova evidenza empirica relativa alle questioni prima sollevate: l’analisi dell’evoluzione e delle cause della redditività delle banche italiane, da un lato e, dall’altro, l’analisi dei differenziali di redditività all’interno del sistema bancario.

A tale scopo si farà ricorso ad un campione più articolato rispetto a quello utilizzato in numerosi altri studi¹.

Il problema che ci poniamo è appunto quello di identificare quale sono, se ci sono, i vari modi operativi delle banche secondo le loro dimensioni, la loro localizzazione operativa e la loro forma giuridica-organizzativa.

3. I dati e la metodologia utilizzata

I dati analizzati in questa ricerca sono dati relativi alla situazione patrimoniale ed al conto economico provenienti dalla banca dati dell’Associazione delle Banche Italiane (ABI) per gli anni 1994-2000. Il campione è composto da 420 aziende di credito presenti per l’intero periodo campionario considerato.

Complessivamente, comparando il nostro campione con le cifre aggregate fornite dalla Banca d’Italia per l’anno 2000, esso rappresenta più del 60% dei fondi intermediati dell’intero sistema creditizio italiano ed oltre l’80% degli impieghi bancari.

Il campione è stato scomposto in tre categorie: localizzazione della sede legale, categoria istituzionale, dimensione.

La categoria “sede legale” considera la localizzazione nelle quattro consuete circoscrizioni: Nord-Est, Nord Ovest, Centro e Mezzogiorno². Il campione si scompone come segue nella Tavola 1.

¹ Infatti, la prima limitazione degli studi menzionati sopra risiede nella ristrettezza del campione utilizzato. Cusimano e Vassallo (1998), ad esempio, fanno ricorso ad un campione di 21 banche di grandi dimensioni, evidentemente limitato quando si tratta di trarre considerazioni di valenza più generale, come ci proponiamo di fare in questo lavoro. Come accennato sopra, Generale et al. (1999), hanno compiuto un’analisi longitudinale su un campione di 102 banche, che rappresentano l’83% dei fondi intermediati dall’intero sistema. Però hanno escluso di quel campione banche di dimensioni ridotte, motivando questa esclusione “dal fatto che il ristretto ambito territoriale in cui operano potrebbe influenzare i loro risultati reddituali in misura significativa”.

² Il Nord Ovest comprende tutte le banche che hanno sede legale in: Liguria, Lombardia, Piemonte e Val d’Aosta; il Nord Est comprende: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Veneto, e Trentino-Alto Adige; il Centro comprende: Lazio, Marche, Toscana e Umbria; il Mezzogiorno comprende: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Tavola 1 – Articolazione del campione per aree geografiche

	Nord Est	Nord Ovest	Centro	Mezzogiorno	Totale
Numero di aziende di credito	229	119	119	73	420

Il secondo raggruppamento in categorie istituzionali comprende tre gruppi: Società per azioni (SpA), Banche popolari (POP), Banche di credito cooperativo (BCC). Si tratta delle categorie istituzionali utilizzate dalla Banca d'Italia nella sua attività di vigilanza³. Le banche organizzate sotto forma di società per azioni evidenziano una pluralità di strutture di governo societario in cui un ruolo tutt'altro che marginale è svolto dalle fondazioni, inoltre la presenza di significativi intrecci azionari non sempre rende chiara la funzione di comportamento del gruppo di controllo e quindi anche l'obiettivo della massimizzazione del profitto. La banca cooperativa è invece caratterizzata dal fatto che la proprietà è degli utenti dei servizi bancari e dei lavoratori che fondano la banca allo scopo non solo di godere dei benefici reddituali, ma anche di soddisfare i propri bisogni di accesso al credito. A tale riguardo la diffusione della proprietà ed il caratteristico meccanismo di voto capitario con cui si prendono le decisioni assembleari assicurano, di fatto, un forte margine di autonomia del *management*; inoltre la stessa presenza di finalità non lucrative delle banche cooperative rende ambiguo il suo scopo sociale. Per quanto concerne la banca popolare va notato che l'eterogeneità dei soci (Soci amministratori, soci finanziatori, soci lavoratori, soci utenti), il peso prevalente di soci finanziatori interessati esclusivamente al profilo reddituale, nonché il meccanismo tipico di governo delle cooperative basato sul principio "una testa, un voto", rende ancora più labili i consueti canali di *banking governance* (Presti, 1998; Zazzaro, 2001; Lopes, 2001)

Tavola 2 – Articolazione del campione per categorie istituzionali

	S.p.a.	Banche Popolari	Banche di credito cooperativo	Totale
Numero di aziende di credito	108	25	287	420

Infine, il campione è stato diviso in categorie dimensionali: banche grandi, maggiori, medie, piccole e minori. Questa divisione corrisponde al nuovo sistema di classificazione adottato dalla Banca d'Italia: la variabile prescelta per sintetizzare la dimensione aziendale approssima il credito complessivo concedibile a residenti e non residenti, ampliando il concetto di capacità potenziale di erogare credito sull'interno in precedenza adottato. L'aggregato, molto vicino al totale del passivo,

³ Altre due categorie non sono rappresentate nel campione: si tratta delle filiali di banche estere e degli istituti di rifinanziamento – ma queste due comunque rappresentano un insieme di banche minori in termini di volume di crediti erogati, rispetto alle prime tre categorie.

comprende la raccolta da clientela residente (depositi e titoli emessi), le passività sull'estero, i fondi passivi pubblici, la raccolta interbancaria e il patrimonio⁴.

Tavola 3 – Articolazione del campione per classi dimensionali

	Maggiori	Grandi	Medie	Piccole	Minori	Totale
Aziende di credito	8	18	22	56	316	420

Nei paragrafi seguenti sono analizzati una pluralità di indicatori di redditività e di produttività costruiti sui dati di bilancio (Viviani e Gazzei, 2001); essi sono scomposti in varie modalità allo scopo di analizzare la loro evoluzione nel corso del periodo campionario ed attraverso le tre classificazioni adottate.

Il primo indicatore considerato è dato dal rapporto tra il margine operativo lordo⁵ ed i costi operativi; esso fornisce una prima indicazione del rendimento complessivo delle risorse impiegate. Successivamente sono stati calcolati il rapporto tra il margine di interesse ed i fondi intermediati e quello tra margine di intermediazione ed i fondi intermediati. Il primo fornisce delle indicazioni sulla redditività della gestione più tradizionale della banca, mentre il secondo consente di valutare la redditività dei fondi intermediati anche in relazione al complesso delle attività non tradizionali. Infine, va osservato che il margine di interesse sui fondi intermediati dipende anche dalla composizione dei fondi intermediati in attività fruttifere ed in passività onerose; ciò spiega il motivo per cui si è ritenuto opportuno fare riferimento a questi due ulteriori indicatori come *proxy*, della propensione della banca alla concessione del credito ed alla raccolta di depositi. Questi due ultimi indicatori calcolati per le diverse categorie di intermediari consentono di valutare comparativamente la maggiore o minore capacità di penetrazione nei differenti ambiti della raccolta e degli impieghi.

Per ciò che concerne gli indicatori di produttività si è fatto ricorso in primo luogo alla cosiddetta “leva operativa”; calcolata dividendo il margine operativo lordo, o risultato lordo di gestione, per il margine di intermediazione. Questo rapporto rappresenta la quota del margine di intermediazione che non è assorbita da spese generali e dal costo del lavoro; in altri termini esso focalizza

⁴ La ripartizione nelle cinque categorie dimensionali è la seguente:

Gruppi	Dimensione	Parametro (miliardi di vecchie lire)
1	Maggiore	>60000
2	Grande	16000-60000
3	Media	5500-16000
4	Piccola	1500-5500
5	Minore	<1500

⁵ Questa posta del conto scalare è stata ottenuta sommando il margine della gestione denaro – ossia il margine d'interesse, i ricavi netti da servizi e sottraendo a tale risultato i costi operativi, cioè le spese generali ed il costo del lavoro.

l'attenzione sull'incidenza dei costi operativi sul margine di contribuzione e quindi sulla redditività della banca.

Il rapporto tra costi operativi e fondi intermediati dipende, a sua volta, dall'incidenza del costo del lavoro e delle spese generali sui fondi intermediati; per brevità si è calcolato soltanto il primo: è evidente che tanto più elevati sono questi indicatori, tanto minore risulta l'efficienza del personale e degli altri fattori effettivamente impiegati nell'azienda di credito. Al fine di esplicitare in misura maggiore l'incidenza del costo del lavoro, è stato anche calcolato il rapporto tra quest'ultimo ed i costi operativi. Il rapporto tra costi operativi e fondi intermediati è inversamente correlato alla produttività del personale espressa in termini di fondi intermediati e di valore aggiunto per addetto. Il primo di questi due indicatori misura la produttività del personale prendendo in considerazione soltanto l'attività di intermediazione, mentre il secondo – valore aggiunto per addetto – include nella misura della produttività anche le attività di servizi, non tradizionalmente connesse all'intermediazione, destinate ad assumere crescente rilevanza nelle aziende di credito.

Nella seconda parte dell'analisi sono proposte alcune semplici verifiche empiriche ai dati panel per il periodo 1995-2000, al fine di verificare in che misura le caratteristiche istituzionali, dimensionali e territoriali influenzano alcune variabili esplicative del livello di redditività del sistema degli intermediari.

Il modello stimato è il seguente:

$$(MINTER/FI) = f_1(CRCL/FI; CDIV/FI; CPERS/FI; DECL/FI) \quad (1)$$

In sostanza si ipotizza che il Margine di intermediazione per ogni euro di fondi intermediati ($MINTER/FI$) sia riconducibile alla capacità delle aziende di credito di espandere sia il volume della raccolta attraverso i depositi presso la clientela ($DECL/FI$) sia mediante l'espansione degli impieghi ($CRCL/FI$); naturalmente il grado di rischio connesso alle due decisioni è differente. Infine, nel modello sono state anche inserite due ulteriori variabili, relative ai costi operativi ($CDIV/FI$) ed a quelli del personale ($CPERS/DIV$), che dovrebbero catturare gli effetti sulla redditività aziendale riconducibili a strategie di riorganizzazione e riqualificazione delle risorse materiali ed umane a disposizione dell'azienda di credito.

Inoltre sono state inserite le variabili dicotomiche relative alle tre caratteristiche del campione per verificare se i parametri del modello differivano significativamente in relazione a queste caratteristiche.

L'altro aspetto che è stato sottoposto a verifica empirica riguarda le determinanti della qualità del credito erogato dal sistema bancario alla fine degli anni Novanta; queste verifiche dovrebbero

consentire di trarre alcune indicazioni sulla valutazione del grado di rischio che il sistema bancario ha assunto alla fine di un decennio di significativi cambiamenti strutturali del mercato del credito, per questo secondo aspetto è stato considerato i dati di bilancio del campione ABI precedentemente illustrato relativi al biennio 1999-2000.

Il modello sottoposto a verifica è il seguente:

$$(SOFF/CCL) = f_2(CCL/FI, \Delta CCL, \Delta FI, \Delta RLG/FI, SPREAD) \quad (2)$$

In questo modello si ipotizza che il livello delle sofferenze rapportato agli impieghi ($SOFF/FI$) sia riconducibile alla propensione della banca ad erogare crediti, colta dal rapporto tra crediti alla clientela e fondi intermediati (CCL/FI), e da due variabili dinamiche rappresentate dalla variazione dei crediti alla clientela e dei fondi intermediati rispettivamente (ΔCCL) e (ΔFI). Inoltre è stata considerata una variabile relativa alla misura della redditività della singola banca rappresentata dalla variazione del risultato lordo di gestione sui fondi intermediati ($\Delta RLG/FI$), ed una relativa al grado di concorrenzialità del mercato in cui essa opera rappresentato dal differenziale tra i tassi attivi e quelli passivi ($SPREAD$).

Anche in questo caso sono state inserite le diverse variabili dicotomiche relative alle tre caratteristiche del campione per verificare se i parametri del modello differivano significativamente in relazione a questi aspetti.

4. Analisi degli indicatori di bilancio

Dall'esame della dinamica riferita all'intero sistema bancario del rapporto tra margine operativo lordo e costi operativi (cfr. Tav. 4), si nota che esso è cresciuto in media soltanto del 3,5%, tuttavia tale andamento è stato contrassegnato da una successione di fase cicliche: la redditività complessiva delle risorse impiegate è diminuita dal 1995 al 1997, passando dal 46% al 31%, per poi risalire gradualmente nel 2000 fino al 44%. Tale dinamica sembra riflettere innanzitutto un crollo del margine di interesse; infatti, analizzando il rapporto tra quest'ultimo ed i fondi intermediati, si nota che la redditività della gestione denaro dal 1995 al 2000 è diminuita in media del 4,3% e che tale andamento è stato solo parzialmente compensato dalle strategie di diversificazione produttiva adottate dal sistema creditizio; infatti, ciò si evince guardando al rapporto tra il margine di intermediazione ed i fondi intermediati il quale segue lo stesso andamento ciclico, sebbene in modo meno accentuato, riducendosi in media nell'arco del periodo, nella misura del 2%.

Quest'evoluzione rivela una tendenza generale ad enfatizzare le attività di servizi, che hanno acquisito un'importanza maggiore nel corso della seconda metà degli anni Novanta. A tale riguardo

va segnalato che il peso crescente dei ricavi netti da servizi aumentano la loro rilevanza rispetto al margine di intermediazione nella misura del 14% all'anno; questo fenomeno assume maggiore rilevanza a partire dal 1997 quando tale indicatore per il complesso del sistema bancario passa dal 13% al 23% nel 2000. In altri termini, l'esame dei dati a nostra disposizione conferma una tendenza da parte degli intermediari, a cercare fonti alternative di reddito di fronte al calo del margine d'interesse seguito ad un abbassamento notevole dello *spread* dei tassi d'interesse nel corso degli stessi anni; tuttavia questa tendenza non è stata in grado di impedire una riduzione del livello di redditività complessivo anche in relazione alla dinamica dei costi che il sistema bancario nel suo complesso si è trovato a fronteggiare.

Tavola 4 - Indicatori di redditività - Sistema bancario

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	Valore medio 1994 - 2000	Tasso medio annuo di variazione %
Margine operativo lordo su costi operativi (%)	39,8	46,5	39,4	31,0	35,4	32,1	43,7	38,3	3,5
Margine d'interesse su fondi intermediati (%)	3,51	3,76	3,54	3,15	2,92	2,61	2,67	3,16	-4,3
Margine d'intermediazione su fondi intermediati (%)	3,96	4,17	3,92	3,60	3,55	3,32	3,48	3,71	-2,0
Ricavi netti da servizi su margine d'intermediazione (%)	11,25	9,83	9,68	12,68	17,65	21,47	23,31	15,12	14,4
Attività fruttifere su fondi intermediati (%)									
Propensione al credito	59,44	62,07	63,49	64,12	62,04	62,15	63,29	62,37	1,08
Passività onerose su fondi intermediati (%)									
Propensione alla raccolta	71,04	69,49	71,55	70,10	69,52	68,55	66,04	69,47	-1,02

Fonte: elaborazioni su dati ABI. Le serie si riferiscono ai valori mediani calcolati sui dati di bilancio originari delle 420 banche del campione.

Per quanto riguarda la dinamica dei costi e della produttività, nella tavola 5 è riportata la cosiddetta “leva operativa” che rappresenta la quota del margine di intermediazione non assorbita dai costi operativi; tale quota è cresciuta in media del 2,2% annuo, tuttavia, dal 1995 al 1999, essa si è ridotta dal 32% al 24% per poi ritornare nel 2000 al 30%. Si può inoltre osservare che l'andamento declinante, a partire dal 1995, dell'incidenza dei costi operativi sui fondi intermediati – che scende dal 2.8% al 2.4% nel 2000 – sembra dovuto principalmente al calo delle spese per il personale

riconducibile alla riduzione della forza lavoro nel settore bancario; infatti il rapporto tra costo del lavoro e fondi intermediati si riduce costantemente dall'1.7% all'1.3% tra il 1994 ed il 2000.

Tale dinamica consente al rapporto tra costo del lavoro e costi operativi di scendere durante il periodo considerato, dal 60% al 57%. Questo risultato è stato in parte ottenuto anche mediante una riduzione del numero di addetti al settore bancario realizzato, conseguita, tenendo conto delle rigidità esistenti nel mercato del lavoro in Italia, attraverso il ricorso a forme di prepensionamento e ad altri ammortizzatori sociali.

Nella tavola 5 sono stati calcolati anche i due indicatori di produttività, il primo riferito alla produttività dei dipendenti in relazione all'attività di intermediazione ed il secondo alle attività non strettamente riconducibili alla tradizionale attività creditizia. Si nota che nel corso della seconda metà degli anni Novanta la produttività per addetto in termini di fondi intermediati è cresciuta in modo abbastanza regolare con un incremento medio annuo del 5.5%; al contrario la dinamica della produttività connessa alle attività non tradizionali è stata nello stesso periodo molto meno regolare attestandosi in media intorno al 3.3% annuo. Anche da questo punto di vista si segnala un limite per il sistema nel suo complesso nel procedere ad una razionalizzazione della combinazione dei fattori produttivi coerentemente con una strategia di diversificazione dell'output a più elevato contenuto innovativo.

Tavola 5 - Indicatori di produttività - Sistema bancario

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	Valore medio 1994 - 2000	Tasso medio annuo di variazione %
Risultato lordo di gestione su margine di intermediazione (%) Leva operativa	28,37	31,68	28,16	23,58	26,17	24,27	30,35	27,51	2,2
Costi operativi su fondi intermediati (%)	2,81	2,84	2,83	2,72	2,62	2,52	2,41	2,68	-2,56
Costo del lavoro su fondi intermediati (%)	1,71	1,67	1,66	1,58	1,49	1,42	1,35	1,55	-3,75
Costo del lavoro su costi operativi (%)	60,33	59,32	59,25	58,76	57,20	57,07	57,01	58,42	-0,93
Fondi intermediati per dipendente (Migliaia di vecchie lire)	5631,2	6002,9	6420,3	6773,3	6915,9	7261,4	7766,8	6681,7	5,5
Valore aggiunto per dipendente (Migliaia di vecchie lire)	155,4	182,5	180,7	164,4	167,5	161,1	184,0	170,8	3,3

Fonte: elaborazioni su dati ABI. Le serie si riferiscono ai valori mediani calcolati sui dati di bilancio originari delle 420 banche del campione.

Per quanto concerne le differenze emerse tra i vari gruppi di banche occorre notare, in primo luogo, la relativa simultaneità della dinamica dei cambiamenti per tutte le categorie di banche. In secondo luogo, i cambiamenti strutturali ed organizzativi avvenuti nel corso della seconda metà degli anni Novanta per il complesso del sistema bancario (diminuzione della redditività, diversificazione produttiva, tendenza alla razionalizzazione dell'utilizzo del fattore lavoro allo scopo di migliorare la produttività delle risorse impiegate nella produzione) non sembrano di aver avuto conseguenze significative sui divari in termini di redditività e rischiosità già esistenti tra diverse categorie di banche. In altre parole, le gerarchie relative a questi indicatori tendono in certa misura a perpetuarsi. Questa sembra un'osservazione fondamentale, nella misura in cui molti osservatori si aspettavano dall'accelerazione della concorrenza nel settore bancario una tendenza all'omologazione dei modi operativi e la diffusione di una *best practice* tra le aziende di credito.

In relazione alle diverse categorie dimensionali, la redditività delle risorse impiegate (cfr. tav. 6) è mediamente più contenuta per le banche maggiori: essa è soggetta a forti oscillazioni nel corso del periodo considerato attestandosi intorno al 39%, al contrario le banche medie questa è stata pari in media nel corso del periodo al 41%, per le banche di dimensione minori si è avuto il medesimo tasso medio pari al 39%. Per quanto concerne i tassi di variazione le banche maggiori e grandi hanno esibito un tasso di variazione più ampio pari all'8,5% annuo contro un 4,4% per le medie ed un 3,3% delle piccole e minori. Simili divari tra classi dimensionali sono stati rilevati da Cusimano e Vassalo (1998), secondo i quali l'esistenza di una dimensione aziendale ottimale sarebbe da individuare tra le banche di medie dimensioni.

Dall'esame del rapporto tra attività fruttifere e fondi intermediati e di quello tra attività onerose e fondi intermediati si nota un maggiore dinamismo delle banche piccole e minori la cui propensione al credito tende ad espandersi in misura maggiore rispetto a quella delle banche maggiori e grandi; per quanto concerne la propensione alla raccolta questa tende a ridursi nel corso della seconda metà degli anni Novanta per tutte le categorie dimensionali in particolare per le piccole e le minori, ciò nonostante queste continuano ad avere la più elevata propensione media alla raccolta superiore al 70%. Si può ritenere che le banche di dimensioni più contenute tendano ad crescere la loro penetrazione sul mercato anche nell'ambito del credito in misura maggiore rispetto al passato senza che questo intacchi le gerarchie tra le diverse classi dimensionali dal lato della raccolta.

Per ciò che concerne le fonti dei ricavi, queste sono cambiate durante il periodo sotto esame. Il calo del margine d'interesse sui fondi intermediati si registra per tutte le categorie dimensionali; tuttavia la riduzione del margine di interesse è più accentuata per le banche maggiori, grandi e medie, più contenuta per le piccole e minori. Ciò può essere dovuto ad una progressiva perdita di potere di mercato degli intermediari di minori dimensioni con operatività locale a vantaggio delle banche di

maggiori dimensioni che direttamente o indirettamente sono riuscite ad acquisire nuove quote di mercato. Accanto a questo fenomeno va segnalata la crescita di fonti alternative di reddito. Ciò emerge chiaramente soprattutto dopo il 1996; in quel periodo il peso dei ricavi da servizi nel margine di intermediazione è aumentato per tutte le categorie dimensionali tuttavia la capacità di diversificazione sembra più accentuata per le banche di dimensione media e minore rispetto a quelle di dimensione più maggiore; anche se va osservato che per queste ultime la quota media del reddito netto da servizi sul margine di intermediazione è significativamente più elevata di quella delle banche più piccole.

Tavola 6 - Indicatori di redditività - classi dimensionali

	Maggiori e grandi		Medie		Piccole e minori	
	Valore medio 1994 -2000	Tasso di variazione % medio annuo	Valore medio 1994 -2000	Tasso di variazione % medio annuo	Valore medio 1994 -2000	Tasso di variazione % medio annuo
Margine operativo lordo su costi operativi (%)	38,81	8,54	41,14	4,37	38,67	3,29
Margine d'interesse su fondi intermediari (%)	1,77	-5,31	2,27	-7,81	3,31	-4,15
Margine d'intermediazione su fondi intermediari (%)	2,51	-0,96	3,00	-3,59	3,81	-2,15
Reddito netto da servizi su margine d'intermediazione (%)	29,95	13,53	25,28	18,68	13,51	14,91
Propensione al credito - Attività fruttifere su fondi intermediati (%)	61,10	1,09	63,50	0,07	62,44	1,12
Propensione alla raccolta - Passività onerose su fondi intermediati (%)	64,85	-0,43	65,92	-0,37	70,13	-1,35

Fonte: elaborazioni su dati ABI. Le serie si riferiscono ai valori mediani calcolati sui dati di bilancio originari delle 420 banche del campione.

L'analisi della tavola 7 consente di evidenziare la dinamica della leva operativa da cui emerge che questa presenta risultati migliori nell'arco di tutto il periodo considerato per le banche medio-grandi. La dinamica dei costi evidentemente impedisce alle banche di maggiori dimensioni di sfruttare in misura significativa le economie di diversificazione; infatti i risultati migliori in termini di riduzione del rapporto tra costi operativi e fondi intermediati è conseguito dalle banche medie (-5,7%); d'altro canto, la tenuta delle banche minori, anche se non si è tradotta in una significativa diversificazione del mix produttivo comparabile con quelle delle banche più grandi, è riconducibile ad una maggiore capacità di contenere la dinamica dei costi operativi. Questo risultato è stato raggiunto in misura più agevole da queste classi dimensionali anche per la minore incidenza del

costo del lavoro sui costi operativi: infatti questo per le banche più piccole incide in media nella misura del 58% contro il 62% delle banche medie ed il 65 % delle banche maggiori e grandi.

Per ciò che concerne l'andamento della produttività del fattore lavoro sia rispetto all'attività di intermediazione che a quella riconducibile ai servizi: la dinamica di questi indicatori è in certa misura coerente con le strategie adottate dalle banche in termini di diversificazione produttiva. I divari di produttività relativi alla tradizionale attività di intermediazione tra le diverse classi dimensionali sono abbastanza contenuti, inoltre le banche di dimensione medie e grandi conseguono nell'arco del periodo considerato i risultati più significativi con incrementi medi rispettivamente del 9,9% e del 6,6%. La dinamica del rapporto tra valore aggiunto e dipendenti è molto più modesta per le banche piccole e minori rispetto alle altre categorie dimensionali che, come sottolineato in precedenza, si sono spinte in misura più decisa sulla via della diversificazione produttiva.

Tavola 7 - Indicatori di produttività - classi dimensionali

	Maggiori e grandi		Medie		Piccole e minori	
	Valore medio 1994 -2000	Tasso di variazione % medio annuo	Valore medio 1994 -2000	Tasso di variazione % medio annuo	Valore medio 1994 -2000	Tasso di variazione % medio annuo
Risultato lordo di gestione su margine di intermediazione (%)						
Leva operativa	27,52	5,52	29,10	2,94	27,74	1,95
Costi operativi su fondi intermediati (%)	1,83	-2,65	2,26	-5,74	2,74	-2,65
Costo del lavoro su fondi intermediati (%)	1,20	-5,03	1,36	-6,66	1,57	-3,57
Costo del lavoro su costi operativi (%)	65,11	-1,00	61,74	-1,90	57,77	-0,93
Fondi intermediati per dipendente (Migliaia di vecchie lire)	9153,29	6,65	7889,49	9,86	6670,00	5,16
Valore aggiunto per dipendente (Migliaia di vecchie lire)	177,03	3,61	182,01	3,57	173,13	0,43

Fonte: elaborazioni su dati ABI. Le serie si riferiscono ai valori mediani calcolati sui dati di bilancio originari delle 420 banche del campione.

L'analisi a livello territoriale permette di verificare alcuni effetti del processo di ristrutturazione del mercato del credito in cui sostanzialmente gli intermediari meridionali hanno visto ridursi le quote di mercato nel Mezzogiorno a seguito dell'ingresso di operatori non locali. La presenza di banche

non meridionali ha assunto sia la forma di una presenza diretta sia indiretta attraverso l'acquisizione del controllo di una quota significativa di aziende di credito meridionali (Giannola 2002).

Dall'analisi della tavola 8 si evince un andamento della redditività delle risorse impiegate abbastanza diversificato tra banche del Nord e banche centro-meridionali. In particolare queste ultime esibiscono un tasso di crescita medio negativo (-3,5%) del rapporto tra margine operativo lordo ed i costi operativi. In media tale indicatore risulta inferiore significativamente alla media del sistema bancario (38,3%) per le banche meridionali. Il recupero della redditività di queste ultime è quindi rinvenibile soltanto nel biennio 1999-2000.

Tavola 8 - Indicatori di redditività - localizzazione della sede legale

	Centro-nord		Mezzogiorno	
	Valore medio 1994 - 2000	Tasso di variazione % medio annuo	Valore medio 1994 - 2000	Tasso di variazione % medio annuo
Margine operativo lordo su costi operativi (%)	37,95	3,86	36,64	-3,46
Margine d'interesse su fondi intermediari (%)	3,14	-4,04	3,45	-4,85
Margine d'intermediazione su fondi intermediari (%)	3,67	-1,57	3,87	-3,74
Reddito netto da servizi su margine d'intermediazione (%)	14,68	15,58	11,21	12,95
Propensione al credito - Attività fruttifere su fondi intermediati (%)	62,62	0,95	59,37	0,68
Propensione alla raccolta - Passività onerose su fondi intermediati (%)	69,20	-1,09	69,10	-0,80

calcolati sui dati di bilancio originari delle 420 banche del campione.

Per quanto riguarda la propensione alla raccolta, questa è sostanzialmente comune a tutte le banche, le banche meridionali condividono la riduzione del rapporto tra passività onerose e fondi intermediati, tuttavia la contrazione per questo gruppo di banche è più contenuta rispetto a quanto si verifica per gli intermediari localizzati nel resto del paese. In relazione alla propensione agli impieghi, le banche meridionali presentano nel corso del periodo una dinamica più contenuta rispetto al resto del sistema bancario, inoltre in media il rapporto tra attività fruttifere e fondi intermediati è inferiore di oltre tre punti percentuali rispetto alle banche con sede nel Centro-nord.

Analizzando gli altri indicatori riportati nella tavola 8, si nota che le banche meridionali sono meno diversificate rispetto alle altre: in media i ricavi netti a servizi incidono sul margine di intermediazione nella misura dell'11% contro il 15% delle altre banche. Inoltre il processo di riorganizzazione del mercato del credito nel Mezzogiorno e la maggiore concorrenza tra gli intermediari che ne è scaturita, ha ridotto in misura maggiore rispetto al resto del paese l'incidenza del margine di interesse sui fondi intermediati, ridimensionando le fonti di reddito riconducibili alle attività tradizionali.

Gli indicatori riportati nella tavola 9 segnalano che le aziende di credito con sede nel Mezzogiorno presentano una leva operativa minore di quella delle banche centro-settentrionali e declinante nel tempo. L'analisi della dinamica dei costi operativi consente di evidenziare una riduzione più significativa del rapporto tra questi ultimi ed i fondi intermediati per le banche meridionali rispetto alle altre banche (2,7% contro il 2,4%), tuttavia nonostante tale riduzione il rapporto tra costi operativi e fondi intermediati continua a presentare un valore medio più elevato (2,9%) rispetto a quello relativo alle banche con sede nel Centro-nord (2,7%).

Tavola 9 - Indicatori di produttività - localizzazione della sede legale

	Centro-nord		Mezzogiorno	
	Valore medio 1994 -2000	Tasso di variazione % medio annuo	Valore medio 1994 -2000	Tasso di variazione % medio annuo
Risultato lordo di gestione su margine di intermediazione (%) Leva operativa	27,33	2,30	26,35	-2,98
Costi operativi su fondi intermediati (%)	2,65	-2,43	2,89	-2,72
Costo del lavoro su fondi intermediati (%)	1,52	-3,24	1,65	-4,42
Costo del lavoro su costi operativi (%)	58,17	-1,01	58,42	-1,50
Fondi intermediati per dipendente (Migliaia di vecchie lire)	6776,28	5,23	6125,82	6,62
Valore aggiunto per dipendente (Migliaia di vecchie lire)	171,62	2,18	160,12	-0,49

Fonte: elaborazioni su dati ABI. Le serie si riferiscono ai valori mediani calcolati sui dati di bilancio originari delle 420 banche del campione.

Per quanto concerne il costo del lavoro, l'incidenza di quest'ultimo sui costi operativi oscilla intorno al 58% per tutte le banche; va tuttavia osservato che il processo di riorganizzazione produttiva e dei mercati creditizi nel Mezzogiorno ha comportato che tale indicatore si riducesse per gli intermediari localizzati in tale area in misura maggiore.

Analizzando, infine gli ultimi due indicatori di produttività riportati nella tavola 9, si nota in primo luogo che gli intermediari meridionali presentano una dinamica delle produttività delle risorse impiegate nelle tradizionali attività d'intermediazione più accentuata rispetto al resto del sistema bancario italiano. In secondo luogo, la ridotta diversificazione produttiva, da un lato, e la minore aggressività sul versante degli impieghi rispetto a quello della raccolta, dall'altro, si sono tradotti in una dinamica del valore aggiunto per dipendente sostanzialmente stagnante nella seconda metà degli anni Novanta. Al contrario, per le altre banche, tale indicatore si è incrementato nello stesso periodo del 2,2% annuo.

Proseguendo l'analisi per categorie istituzionali, dall'esame della tavola 10 si evince che la dinamica più sostenuta della redditività delle risorse impiegate nel corso del periodo considerato si verifica, come ci si poteva attendere, per le Spa (6,6%), seguite dalle Popolari (3,4%) e dalle BCC

(2,9%). Va anche rilevato che il valore medio dell'indicatore resta significativamente più elevato per le Popolari (48,1%) e le BCC (39,3%). La maggiore redditività di queste due categorie di intermediari si ricollega, da un lato, ad una maggiore connessione con le imprese di minore dimensione, più dipendenti dal credito bancario e, dall'altro, ad una minore incidenza del costo del lavoro. Come è noto, le piccole imprese dipendono in misura relativamente maggiore dai finanziamenti erogati dalle banche, inoltre presentano una ciclicità più contenuta dei margini di profitto. Per questo motivo le fasi espansive che hanno caratterizzato il ciclo economico nella seconda metà degli anni Novanta dovrebbero aver riguardato in misura maggiore le imprese medio-grandi.

Tavola 10 - Indicatori di redditività - categorie istituzionali

	Banche Spa		Banche cooperative		Banche popolari	
	Valore medio 1994 - 2000	Tasso di variazione % medio annuo	Valore medio 1994 - 2000	Tasso di variazione % medio annuo	Valore medio 1994 - 2000	Tasso di variazione % medio annuo
Margine operativo lordo su costi operativi (%)	33,28	6,64	39,28	2,93	48,08	3,44
Margine d'interesse su fondi intermediari (%)	2,76	-5,36	3,38	-3,82	2,44	-6,26
Margine d'intermediazione su fondi intermediari (%)	3,54	-1,90	3,82	-2,03	3,21	-2,05
Reddito netto da servizi su margine d'intermediazione (%)	22,55	13,42	11,89	15,17	24,24	13,81
Propensione al credito - Attività fruttifere su fondi intermediati (%)	63,37	0,98	62,09	1,12	61,35	1,04
Propensione alla raccolta - Passività onerose su fondi intermediati (%)	66,25	-0,77	71,10	-1,42	64,51	0,06

Fonte: elaborazioni su dati ABI. Le serie si riferiscono ai valori mediani calcolati sui dati di bilancio originari delle 420 banche del campione.

Per quanto riguarda l'andamento dei margini, va segnalata la generale riduzione dell'incidenza del margine di interesse sui fondi intermediati molto più accentuata per le popolari (6,3%) e per le Spa (3,4%) rispetto alle BCC (2,9%). Va notato che per queste ultime permane una forte specializzazione sulle operazioni più tradizionali che comportano una maggiore propensione alla raccolta rispetto al sistema bancario nel suo complesso.

Considerando invece il margine di intermediazione sui fondi intermediati e l'incidenza dei ricavi netti su quest'ultimo, si nota che le Popolari e le Spa distanziano nettamente le BCC; a tale riguardo si può ritenere che nell'ambito dell'offerta di servizi il divario risulta particolarmente accentuato, soprattutto nei confronti delle Popolari che sono quegli intermediari che hanno una maggiore vocazione localistica e rappresentano i più diretti concorrenti del mondo del credito cooperativo.

La dinamica della propensione alla raccolta evidenzia la sostanziale tenuta per tutto il periodo considerato, delle popolari rispetto alle Spa e alle BCC, questo risultato è riconducibile soprattutto al comparto a lunga scadenza, in particolare dal segmento delle obbligazioni. Il dato relativo alle

BCC segnala invece che le forme di provvista diverse dalla raccolta fiduciaria sono ancora marginali se non trascurabili, il 98% delle passività onerose è rappresentata dalla raccolta diretta.

Per quanto concerne la propensione agli impieghi, si evince una sostanziale convergenza delle dinamiche, sebbene le Spa presentino un rapporto tra attività fruttifere e fondi intermediati in media più elevato rispetto a quello evidenziato dalle BCC e dalle popolari in cui una componente non trascurabile è rappresentata dai mutui erogati alla clientela.

I dati riportati nella tavola 11 evidenziano un significativo incremento della leva operativa conseguito dalle Spa; per le altre due categorie di intermediari gli incrementi sono stati assai più contenuti, ciò nonostante, sia le Popolari che le BCC presentano in media per tutto il periodo una leva operativa significativamente più elevata, evidentemente le Spa si trovano a scontare una dinamica dei costi operativi più accentuata rispetto alle altre due categorie di intermediari.

Tavola 11 - Indicatori di produttività - categorie istituzionali

	Banche Spa		Banche cooperative		Banche popolari	
	Valore medio 1994 - 2000	Tasso di variazione % medio annuo	Valore medio 1994 - 2000	Tasso di variazione % medio annuo	Valore medio 1994 - 2000	Tasso di variazione % medio annuo
Risultato lordo di gestione su margine di intermediazione (%) Leva operativa	24,88	4,44	28,07	1,68	32,30	1,80
Costi operativi su fondi intermediati (%)	2,66	-2,84	2,73	-2,44	2,20	-2,52
Costo del lavoro su fondi intermediati (%)	1,63	-4,13	1,55	-3,62	1,32	-3,26
Costo del lavoro su costi operativi (%)	62,17	-1,13	56,88	-0,84	60,12	-1,11
Fondi intermediati per dipendente (Migliaia di vecchie lire)	6537,43	6,32	6831,59	5,02	7547,91	5,56
Valore aggiunto per dipendente (Migliaia di vecchie lire)	165,08	3,08	174,63	-0,03	182,94	3,35

Fonte: elaborazioni su dati ABI. Le serie si riferiscono ai valori medi calcolati sui dati di bilancio originari delle 420 banche del campione.

I dati riportati nella tavola 11 evidenziano anche una riduzione dell'incidenza dei costi operativi sui fondi intermediati che ha interessato in misura più significativa le Spa e le Popolari rispetto alle BCC. La riduzione dei costi è stata più problematica per queste ultime a seguito dell'aumento delle dimensioni medie degli sportelli in termini di addetti che ha accentuato le complessità gestionali a cui non si è accompagnata una modifica altrettanto significativa dell'operatività, tuttora basata, come precedentemente sottolineato, sui prodotti più tradizionali.

La riduzione dell'incidenza del costo del lavoro sui costi operativi ha interessato in misura maggiore le Spa e le Popolari, ed in misura leggermente minore le BCC. Nonostante tale andamento, per queste ultime il rapporto è significativamente più basso rispetto alle altre due categorie di intermediari. Tale fenomeno può essere il risultato di una maggiore rilevanza strutturale

degli altri costi operativi, connessa alle difficoltà di ordine gestionale ed organizzativo prima richiamate, non compensate dalla contrazione del fattore lavoro.

La dinamica della produttività del fattore lavoro correlata all'attività di intermediazione è stata più accentuata per le Spa (6,3%), mentre l'incremento medio è stato del 5,6% per le popolari e del 5% per le BCC. La variazione della produttività dei dipendenti nell'ambito delle attività non tradizionali vede invece al primo posto le popolari con un incremento medio del 3,5%, contro un 3,1% delle Spa; al contrario, per le BCC si può parlare di sostanziale stagnazione. Questo risultato è strettamente collegato alla mancata diversificazione produttiva che tale categoria di intermediari ha sperimentato durante la seconda metà degli anni Novanta.

5. Risultati dell'analisi econometrica

Anche in relazione alla stima dei due modelli discussi nel paragrafo 3, si è proceduto a distinguere il campione secondo le solite tre modalità; inoltre, si sono inserite delle variabili dicotomiche al fine di verificare se i parametri di ciascun modello differivano significativamente all'interno di ciascuna classificazione.

Nella tavola 12 sono state riportate le stime relative al modello (1) in cui stato se i parametri differiscono in significativamente al variare delle dimensioni della aziende di credito.

Tavola 12 - Modello (1) - Equazione I - classi dimensionali

Variabile dipendente: (LOG(MINTER)-LOG(FI)) _t		Parametri	S.E
Costante	Tutte le dimensioni	-1,74	0,33
(LOG(CRCL)-LOG(FI)) _{t-1}	Grandi e Maggiori	0,383	0,08
	Medie	0,236	0,07
	Minori e Piccole	0,055	0,03
(LOG(COSTOT)-LOG(FI)) _{t-1}	Tutte le dimensioni	0,361	0,10
(LOG(DECL)-LOG(FI)) _{t-1}	Grandi	-0,042	0,05
	Maggiori	0,167	0,05
	Medie, Piccole e Minori	0,116	0,04
Numero di osservazioni		2539	
Periodo campionario		1995-2000	
R ² corretto		0,367	
S.E.R.		0,273	
D.W.		1,77	

L'espansione dei crediti si rivela meno rilevante per accrescere la redditività per le banche piccole e minori, al contrario di quanto si verifica per le altre classi dimensionali. Discorso diverso va fatto

per ciò che concerne l'espansione dei depositi che presenta un impatto positivo per tutte le categorie dimensionali ad eccezione delle grandi. Sembrerebbe emergere una condotta aziendale per le banche di maggiori dimensioni caratterizzata da una scarsa propensione ad espandere l'attività creditizia più tradizionale e procedere invece sulla strada di una più spinta diversificazione produttiva.

Per quanto concerne l'incidenza dei costi operativi sui fondi intermediati essi esercitano il medesimo impatto indipendentemente dalle dimensioni: il coefficiente è positivo e significativamente diverso da zero; si può ritenere che un aumento dell'incidenza dei costi per ogni euro intermediato non implichi una caduta della redditività se ciò si traduce in un incremento degli investimenti che accrescono la produttività delle risorse impiegate.

L'analisi effettuata a livello di localizzazione della sede legale (cfr. tav. 13) evidenzia che per le banche con sede nel Mezzogiorno e nell'Italia centrale l'espansione degli impieghi non ha effetti sulla redditività, al contrario di quanto avviene per le banche con sede nel nord. Dal lato della raccolta invece questo vale per tutte le banche ovunque esse siano localizzati. Questo risultato ripropone la problematicità dell'espansione del credito nelle aree meno sviluppate del paese per le quali l'offerta di risorse finanziarie a disposizione delle imprese risulta ancora inadeguata, né i processi di riorganizzazione degli assetti proprietari intervenuti nelle banche meridionali sembrano avere attenuato. L'ulteriore aspetto che va segnalato riguarda il legame tra il rapporto tra costi operativi e fondi intermediati con il margine di intermediazione: come si vede il parametro presenta un segno positivo più elevato per le banche con sede nell'Italia centrale e nel mezzogiorno; anche in questo caso tale dato segnala la necessità non tanto di ridurre l'incidenza dei costi *tout court*, quanto piuttosto di migliorare l'efficienza nella combinazione dei fattori produttivi.

L'analisi per categorie istituzionali, riportata nella tavola 14, evidenzia che per le banche di credito cooperativo si riscontra una maggiore rilevanza della propensione alla raccolta nello spiegare la redditività rispetto alle SPA ed alle Popolari, mentre la propensione ad espandere gli impieghi nello spiegare la redditività sembra non differire significativamente per queste due categorie di intermediari. Per le popolari invece entrambe le variabili non sono risultate significative.

Infine per ciò che concerne i costi: una loro riduzione *sic et simpliciter* non sembra avere effetti sulla redditività del sistema dal momento che le nuove forme organizzative dell'attività bancaria, legate allo sviluppo delle ICT, implicano in ogni caso degli investimenti significativi in termini di risorse, inoltre nel contesto istituzionale italiano caratterizzato da scarsa flessibilità del fattore lavoro, l'espulsione di manodopera in esubero si rivela una strada poco percorribile; l'elasticità più elevata è stata riscontrata per le banche popolari per le quali si è riscontrata la più bassa incidenza dei costi operativi sul margine di intermediazione.

Tavola 13 -Modello (1) - Equazione II – localizzazione sede legale

Variabile dipendente: $(\text{LOG}(\text{MINTER})-\text{LOG}(\text{FI}))_t$		Parametri	S.E.
Costante	Tutte le circoscrizioni	-2,21	0,08
$(\text{LOG}(\text{CRCL})-\text{LOG}(\text{FI}))_{t-1}$	Nord Ovest	0,741	0,07
	Nord Est	0,081	0,08
	Centro	-0,199	0,06
	Mezzogiorno	-0,066	0,07
$(\text{LOG}(\text{COSTOT})-\text{LOG}(\text{FI}))_{t-1}$	Nord Ovest e Nord Est	0,105	0,03
	Centro	0,317	0,03
	Mezzogiorno	0,275	0,04
$(\text{LOG}(\text{DECL})-\text{LOG}(\text{FI}))_{t-1}$	Nord Ovest	0,392	0,03
	Nord Est	0,218	0,07
	Centro	0,107	0,02
	Mezzogiorno	0,099	0,06
Numero di osservazioni		2539	
Periodo campionario		1995-2000	
R^2 corretto		0,3009	
S.E.R.		0,286981	
D.W.		1,69	

Tavola 14 - Modello (1) - Equazione III - categorie istituzionali

Variabile dipendente: $(\text{LOG}(\text{MINT})-\text{LOG}(\text{FI}))_t$		Parametri	S.E.
Costante	Tutte le banche	-1,5	0,41
$(\text{LOG}(\text{CRCL})-\text{LOG}(\text{FI}))_{t-1}$	Pop	-0,183	0,42
	BCC	0,099	0,07
	SpA	0,119	0,10
$(\text{LOG}(\text{COSTOT})-\text{LOG}(\text{FI}))_{t-1}$	Pop	0,547	0,25
	BCC	0,402	0,08
	SpA	0,451	0,14
$(\text{LOG}(\text{DECL})-\text{LOG}(\text{FI}))_{t-1}$	Pop	-0,062	0,42
	BCC	0,195	0,10
	SpA	0,071	0,06
Numero di osservazioni		2539	
Periodo campionario		1995-2000	
R^2 corretto		0,345	
S.E.R.		0,278	
D.W.		1,75	

Veniamo ora la commento dei principali risultati, relativi alle stime del modello 2.

Per tutte le categorie di banche, la variabile dipendente ritardata è significativamente positiva. Ciò indica una forte inerzia delle sofferenze. Nella tavola 15 sono riportate le stime relative alla varie classi dimensionali.

La propensione ad accrescere gli impieghi alla clientela presenta un impatto significativo nel deterioramento della qualità dell'attivo per le banche grandi e medie; per le banche di minori

dimensioni questo non sembrerebbe verificarsi. Tale risultato sembra indicare una maggior difficoltà, per le banche di maggior dimensioni, nell'accrescere ancora lo stock di crediti senza peggiorarne la qualità.

Inoltre, si conferma che per tutte le grandi banche le strategie di diversificazione produttiva passano attraverso un ridimensionamento della tradizionale attività creditizia. Infatti l'espansione produttiva, misurata dalla variazione dei fondi intermediati, non comporta una riduzione del livello delle sofferenze.

Tavola 15 - Modello (2) - Equazione IV - classi dimensionali

Variabile dipendente: (LOG(SOF)-LOG(CRCL)) _t		Parametri	S.E.
Costante	Tutte le dimensioni	-0,71	0,22
(LOG(SOF)-LOG(CRCL)) _{t-1}	Grandi	0,720	0,19
	Maggiori	1,121	0,18
	Minori	0,728	0,07
	Piccole	0,865	0,06
	Medie	0,912	0,11
(LOG(CRCL)-LOG(FI)) _t	Grandi	2,619	1,40
	Maggiori	-0,221	0,22
	Minori	-0,068	0,14
	Piccole	-0,128	0,31
	Medie	-0,009	0,40
LOG(CRCL) _t -LOG(CRCL) _{t-1}	Grandi	3,372	1,58
	Maggiori	1,880	1,18
	Minori	-1,109	0,39
	Piccole	0,020	0,55
	Medie	3,852	0,89
LOG(FI) _t -LOG(FI) _{t-1}	Grandi	-3,321	1,89
	Maggiori	-2,275	1,24
	Minori	0,722	0,44
	Piccole	-0,346	0,56
	Medie	-1,111	1,21
RLG _t -RLG _{t-1}	Grandi	-136,075	123,28
	Maggiori	-16,973	79,07
	Minori	0,941	1,67
	Piccole	14,187	16,49
	Medie	102,418	46,38
SPREAD _t	Grandi	48,504	22,65
	Maggiori	17,537	8,05
	Minori	-0,385	2,10
	Piccole	2,220	3,60
	Medie	-9,873	7,48
Numero di osservazioni		417	
Periodo campionario		2000	
R ² corretto		0,662	
S.E.R.		0,412	
D.W.		2,070	

Per quanto riguarda la variabile redditività: questa non risulta mai significativa ad eccezione delle banche medie per le quali il segno è positivo, per le banche di tale classe dimensionale si conferma che un aumento della redditività passa per l'assunzione di un maggiore rischio.

La variabile che misura lo *spread* evidenzia che per le banche di maggiori dimensioni questo è positivamente correlato con un aumento del rapporto sofferenze impieghi, per cui si può ritenere che riducendo tale differenziale, a sua volta legato ad una riduzione del grado di razionamento e ad una maggiore competizione, le banche di maggiori dimensioni siano in grado di migliorare la loro capacità di monitoraggio della clientela.

Tavola 16 - Modello (2) - Equazione V - localizzazione sede legale

Variabile dipendente: (LOG(SOF)-LOG(CRCL)) _t		Parametri	S.E.
Costante	Tutte le circoscrizioni	-0,66	0,22
(LOG(SOF)-LOG(CRCL)) _{t-1}	Nord Ovest	0,817	0,06
	Nord Est	0,632	0,10
	Centro	0,819	0,07
	Mezzogiorno	0,927	0,08
(LOG(CRCL)-LOG(FI)) _t	Nord Ovest	0,184	0,15
	Nord Est	0,559	0,36
	Centro	-0,279	0,22
	Mezzogiorno	0,618	0,52
LOG(CRCL) _t -LOG(CRCL) _{t-1}	Nord Ovest	0,236	0,49
	Nord Est	-0,933	0,46
	Centro	0,253	0,52
	Mezzogiorno	2,371	1,15
LOG(FI) _t -LOG(FI) _{t-1}	Nord Ovest	0,165	0,43
	Nord Est	0,514	0,50
	Centro	-1,467	0,60
	Mezzogiorno	-2,459	1,82
RLG _t -RLG _{t-1}	Nord Ovest	16,019	10,34
	Nord Est	-2,178	11,87
	Centro	-14,159	16,63
	Mezzogiorno	0,893	2,89
SPREAD _t	Nord Ovest	1,763	1,19
	Nord Est	1,780	6,03
	Centro	-0,098	3,26
	Mezzogiorno	15,794	7,41
Numero di osservazioni		417	
Periodo campionario		2000	
R ² corretto		0,594	
S.E.R.		0,4520	
D.W.		1,93	

L'analisi territoriale (cfr. tav. 16) evidenzia che per le banche localizzate nel Nord-est l'espansione del credito tende ad ridurre le sofferenze in un modo più marcato, rispetto alle banche localizzate nelle altre aree del paese; inoltre l'accelerazione degli impieghi nel Mezzogiorno si traduce in un

aumento dell'incidenza delle sofferenze sugli impieghi. L'espansione dell'attività produttiva misurata dalla variazione dei fondi intermediati contribuisce a ridurre l'incidenza delle sofferenze sugli impieghi per le banche con sede nel Centro e nel Mezzogiorno, anche se per quest'ultima circoscrizione il parametro non è significativo.

Inoltre un aumento dello *spread* per le banche meridionali è associato un aumento delle sofferenze. L'incremento della differenza tra tassi attivi e passivi può anche essere letta come un indizio di una certa tensione sul mercato del credito e quindi come un deterioramento delle capacità da parte degli intermediari di selezionare la clientela. Questi risultati nel loro complesso confermano che il dinamismo della struttura produttiva del Nord-est e che nel contempo il processo di espansione produttiva delle aziende di credito nel Mezzogiorno passa attraverso un ridimensionamento dell'attività creditizia ed un potenziamento della raccolta. Questa deduzione viene sostanziata dall'esame dei dati statistici analizzati nei paragrafi precedenti, in cui si è evidenziata una crescita più lenta della propensione agli impieghi ed una riduzione più contenuta della propensione alla raccolta per le banche meridionali rispetto alle altre. Quest'atteggiamento delle banche meridionali, che ormai sono prevalentemente controllate da gruppi non locali, è perfettamente comprensibile in un'ottica orientata alla riduzione del rischio.

Dal punto di vista degli assetti istituzionali (cfr. tav. 17), va evidenziato che la variazione dei crediti erogati dalle Spa tende ad accrescere l'incidenza delle sofferenze, il contrario si verifica per le banche di credito cooperativo e per le Popolari. Va tuttavia tenuto presente che per quest'ultima categoria istituzionale un aumento del rapporto tra crediti e fondi intermediati tende a far aumentare le sofferenze.

L'espansione produttiva delle Spa non si traduce in una riduzione delle sofferenze, a differenza di quanto avviene per le popolari; per le banche di credito cooperativo il legame, significativo, è di segno positivo. Per le popolari si nota inoltre che per più elevati livelli di redditività e di efficienza corrispondono più bassi livelli di rischiosità degli impieghi.

Questo risultato sembra confermare due strategie aziendali che passano anche per i diversi assetti istituzionali: Il primo modello è incentrato sulle grandi banche organizzate sotto forma di Spa che tendono ad una diversificazione dell'attività produttiva e ad una crescita dimensionale in cui va ridimensionata la tradizionale attività creditizia che presenta un grado di rischiosità maggiore soprattutto nei rapporti con le imprese di dimensioni minori. Il secondo modello, in via di definizione, passa attraverso le banche di dimensione intermedia e per l'organizzazione sotto forma cooperativa in cui lo sviluppo aziendale passa attraverso un'espansione del rapporto creditizio nonché in un maggiore coinvolgimento nelle realtà produttive locali. Per questo tipo di intermediari questo non implicherebbe un peggioramento della qualità del credito dal momento che la maggiore

conoscenza e la prossimità a realtà produttiva locale consentirebbero una migliore valutazione del merito creditizio.

Tavola 17 - Modello (2) - Equazione VI - categorie istituzionali

Variabile dipendente: (LOG(SOF)-LOG(CRCL)) _t		Parametri	S.E.
Costante	Sistema	-0,57	0,22
(LOG(SOF)-LOG(CRCL)) _{t-1}	BCC	0,75	0,08
	Spa	0,87	0,06
	Pop	0,72	0,09
(LOG(CRCL)-LOG(FI)) _t	BCC	-0,03	0,14
	Spa	0,27	0,39
	Pop	1,00	0,45
LOG(CRCL) _t -LOG(CRCL) _{t-1}	BCC	-1,39	0,39
	Spa	1,52	1,00
	Pop	-2,50	1,06
LOG(FI) _t -LOG(FI) _{t-1}	BCC	0,90	0,45
	Spa	-1,63	0,85
	Pop	-2,38	1,34
RLG _t -RLG _{t-1}	BCC	1,69	1,82
	Spa	27,70	39,15
	Pop	-166,26	53,41
SPREAD _t	BCC	-0,83	2,25
	Spa	2,89	6,80
	Pop	14,93	4,47
Numero di osservazioni		417	
Periodo campionario		2000	
R ² corretto		0,60	
S.E.R.		0,446	
D.W.		2,1	

6. Conclusioni

Il sistema bancario italiano nel corso della seconda metà degli anni Novanta stato caratterizzato da livelli inferiori di redditività, da uno spostamento dell'operatività delle banche dall'intermediazione tradizionale ai servizi, e da processi di ristrutturazione (in particolare di riduzione della forza lavoro) che hanno tuttavia consentito di compensare parzialmente il calo del margine d'intermediazione avvenuto nello stesso periodo.

Le evidenze empiriche fornite confermano la tendenza da parte degli intermediari, a cercare fonti alternative di reddito di fronte al calo del margine d'interesse seguito ad un abbassamento notevole dello *spread* dei tassi d'interesse nel corso degli stessi anni; tuttavia questa tendenza non è stata in

grado di impedire una riduzione del livello di redditività complessivo anche in relazione alla dinamica dei costi che il sistema bancario nel suo complesso si è trovato a fronteggiare.

Per quanto concerne l'incidenza dei costi operativi sui fondi intermediati essi esercitano un impatto positivo e significativamente diverso da zero sulla redditività; per cui si può ritenere che un aumento dell'incidenza dei costi per ogni euro intermediato non implichi una caduta della redditività se ciò si traduce in un incremento degli investimenti che accrescono la produttività delle risorse impiegate. In altri termini, emerge la necessità non tanto di ridurre l'incidenza dei costi *tout court*, quanto piuttosto di migliorare l'efficienza nella combinazione dei fattori produttivi. Anche da questo punto di vista si segnala un limite per il sistema nel suo complesso nel procedere ad una razionalizzazione della combinazione dei fattori produttivi coerentemente con una strategia di diversificazione dell'output a più elevato contenuto innovativo.

La tendenza ad accrescere il peso dei ricavi da servizi nel margine di intermediazione è aumentato per tutte le categorie dimensionali tuttavia questa capacità di diversificazione sembra più accentuata per le banche di dimensione più contenuta; La dinamica dei costi evidentemente impedisce alle banche di maggiori dimensioni di sfruttare in misura significativa le economie di diversificazione; infatti i risultati migliori in termini di riduzione del rapporto tra costi operativi e fondi intermediati è conseguito dalle banche di medie dimensioni; d'altro canto, la tenuta delle banche minori, anche se non si è tradotta in una significativa diversificazione del mix produttivo comparabile con quelle delle banche più grandi, è riconducibile ad una maggiore capacità di contenere la dinamica dei costi operativi.

Sembrerebbe emergere una condotta aziendale per le banche di maggiori dimensioni caratterizzata da una scarsa propensione ad espandere l'attività creditizia più tradizionale per procedere invece sulla strada di una diversificazione produttiva che si rivela più problematica.

La propensione ad accrescere gli impieghi alla clientela presenta un impatto significativo nel deterioramento della qualità dell'attivo per le banche grandi e medie; per le banche di minori dimensioni questo non sembrerebbe verificarsi. Tale risultato sembra indicare una maggior difficoltà, per le banche di maggiori dimensioni, nell'accrescere ancora lo stock di crediti senza peggiorarne la qualità.

L'analisi effettuata sulle *performances* degli intermediari in base alla localizzazione della loro sede legale conferma il recupero della redditività delle banche meridionali soltanto nel biennio 1999-2000. Si nota inoltre che il processo di riorganizzazione del mercato del credito nel Mezzogiorno e la maggiore concorrenza tra gli intermediari che ne è scaturita, ha ridotto in misura maggiore rispetto al resto del paese l'incidenza del margine di interesse sui fondi intermediati, ridimensionando le fonti di reddito riconducibili alle attività tradizionali, d'altro canto esse sono

meno diversificate rispetto agli intermediari non meridionali: in media i ricavi netti a servizi incidono sul margine di intermediazione nella misura dell'11% contro un 15% delle altre banche. I dati evidenziano anche una dinamica delle produttività delle risorse impiegate nelle tradizionali attività d'intermediazione delle banche con sede nel mezzogiorno più accentuata rispetto al resto del sistema bancario italiano. In secondo luogo, la ridotta diversificazione produttiva, da un lato, e la minore aggressività sul versante degli impieghi rispetto a quello della raccolta, dall'altro, si sono tradotti in una dinamica del valore aggiunto per dipendente sostanzialmente stagnante nella seconda metà degli anni Novanta.

Questo risultato ripropone la problematicità dell'espansione del credito nelle aree meno sviluppate del paese per le quali l'offerta di risorse finanziarie a disposizione delle imprese risulta ancora inadeguata, né i processi di riorganizzazione degli assetti proprietari intervenuti nelle banche meridionali sembrano avere attenuato.

L'incremento della differenza tra tassi attivi e passivi può anche essere letto come un indizio di una certa tensione sul mercato del credito e quindi come un deterioramento delle capacità da parte degli intermediari di selezionare la clientela. Questi risultati nel loro complesso confermano che il dinamismo della struttura produttiva del Nord-est e che nel contempo il processo di espansione produttiva delle aziende di credito nel Mezzogiorno passa attraverso un ridimensionamento dell'attività creditizia ed un potenziamento della raccolta. Questa deduzione viene sostanziata dall'esame dei dati statistici analizzati nei paragrafi precedenti, in cui si è evidenziata una crescita più lenta della propensione agli impieghi ed una riduzione più contenuta della propensione alla raccolta per le banche meridionali rispetto alle altre. Quest'atteggiamento delle banche meridionali, che ormai sono prevalentemente controllate da gruppi non locali, è perfettamente comprensibile in un'ottica orientata alla riduzione del rischio.

L'analisi condotta secondo le diverse categorie istituzionali evidenzia un migliore risultato in termini di redditività per le banche popolari e per le banche di credito cooperative. Questo risultato si ricollega, da un lato, ad una maggiore connessione con le imprese di minore dimensione, più dipendente dal credito bancario e, dall'altro, ad una minore incidenza del costo del lavoro.

Considerando invece la capacità di diversificare il mix produttivo, si nota che le Popolari e le Spa distanziano nettamente le BCC; a tale riguardo si può ritenere che nell'ambito dell'offerta di servizi il divario risulta particolarmente accentuato, soprattutto nei confronti delle Popolari che sono quegli intermediari che hanno una maggiore vocazione localistica e rappresentano i più diretti concorrenti del mondo del credito cooperativo.

Inoltre sia le Popolari che le BCC presentano in media per tutto il periodo una leva operativa significativamente più elevata, evidentemente le Spa si trovano a scontare una dinamica dei costi

operativi più accentuata rispetto alle altre due categorie di intermediari. Le evidenze empiriche suggeriscono inoltre che una riduzione dell'incidenza dei costi operativi sui fondi intermediati che ha interessato in misura più significativa le Spa e le Popolari rispetto alle BCC. Le popolari ottengono un buon risultato anche in termini di crescita della produttività rispetto agli altri due gruppi.

Infine, in relazione alla dinamica delle sofferenze, è stato rilevato che l'espansione produttiva delle Spa non si traduce in una riduzione delle sofferenze, a differenza di quanto avviene per le popolari; per le BCC il legame, significativo, è di segno positivo. Per le popolari si nota inoltre che per più elevati livelli di redditività e di efficienza corrispondono più bassi livelli di rischiosità degli impieghi.

Questo risultato sembra confermare due strategie aziendali che passano anche per i diversi assetti istituzionali: Il primo modello è incentrato sulle grandi banche organizzate sotto forma di Spa che tendono ad una diversificazione dell'attività produttiva e ad una crescita dimensionale in cui va ridimensionata la tradizionale attività creditizia che presenta un grado di rischiosità maggiore soprattutto nei rapporti con le imprese di dimensioni minori. Il secondo modello, in via di definizione, passa attraverso le banche di dimensione intermedia e per l'organizzazione sotto forma cooperativa in cui lo sviluppo aziendale passa attraverso un'espansione del rapporto creditizio nonché in un maggiore coinvolgimento nelle realtà produttive locali coniugato ad una più attenta combinazione tra le attività tradizionali e quelle più innovative. Per questo tipo di intermediari questo non implicherebbe un peggioramento della qualità del credito dal momento che la maggiore conoscenza e la prossimità a realtà produttiva locale consentirebbero una migliore valutazione del merito creditizio.

Riferimenti bibliografici

Appennini A., Lopez J., Rossi S. (2001), “L’efficienza delle banche di credito cooperativo in Italia: evidenze dell’applicazione di metodologie parametriche e non parametriche”, *Cooperazione di credito*, n.173/4.

Associazione Bancaria Italiana (1999), *Rapporto sui mercati finanziari e creditizi*, *Bancaria*, supplemento al n. 6.

Associazione Bancaria Italiana (2001), *Rapporto sul sistema bancario italiano*, Roma.

Associazione Bancaria Italiana (2001b), “Le banche italiane nel 2000: i risultati delle semestrali ABI”, *Bancaria*, n.6.

Banca d’Italia (1995), Supplementi al Bollettino Statistico – Note metodologiche e informazioni statistiche. Le nuove classificazioni delle banche nelle statistiche della Banca d’Italia. Nuova serie, V, 32, Giugno.

Banca d'Italia (1999a), *Relazione del Governatore all’assemblea annuale dei partecipanti*, Roma.
Banca d’Italia (2000b), *Relazione Annuale del Governatore per il 1999*, Roma.

Bianco M., G. Ferri, P. Finaldi Russo (1999), “Condizioni di accesso al credito bancario e nuove esigenze per il finanziamento delle piccole e medie imprese”, in Angeloni I. (a cura di), *Nuovi orizzonti per il sistema bancario italiano*, Il Mulino, Bologna.

Busetta P., S. Sacco (2000), “Segmentazione, concentrazione e concorrenza nel mercato creditizio del Mezzogiorno”, *Rivista economica del Mezzogiorno*, XIV, n. 1.

Busetta P., S. Sacco (1996), “Concorrenza e mercato del credito nel Mezzogiorno”, *Rivista economica del Mezzogiorno*, X, n.4.

Clemente C. (2001), “Il confronto competitivo tra Banche di credito cooperativo e altre banche concorrenti”, *Cooperazione di credito*, n.173/4.

Desario V. (2000), “Il risparmio finanziario in Italia: strumenti, intermediari, mercati”, *Bancaria*, n. 12.

Di Battista M. L., M. Grillo (1988), “La concorrenza nell’industria bancaria italiana”, in Grillo M. (a cura di), *Banca e mercato*, Il Mulino, Bologna.

Enria A., D. Focarelli, A. Landi (1999), “Il ruolo delle banche nell’offerta dei servizi di gestione del risparmio”, in Angeloni I. (a cura di), *Nuovi orizzonti per il sistema bancario italiano*, Il Mulino, Bologna.

Fazio A. (2000), “Concorrenza, sviluppo e sistema bancario”, *Bollettino Economico della Banca d’Italia*, n. 35, Ottobre.

Ferri G., M. Messori (1998), “Relazioni banca-impresa ed efficienza allocativa nel Nord-est-centro e nel Mezzogiorno”, in Masciandaro D., Porta A. (a cura di), *Le sofferenze bancarie in Italia*, Bancaria Editrice, Roma.

- Ferri G. (1998), "La cartolarizzazione dei crediti. Vantaggi per le banche e accesso ai mercati finanziari per le imprese italiane", *Studi e note di Economia*, n. 3.
- Focarelli D., F.Panetta, C. Salleo (1999), "Determinanti e conseguenze delle acquisizioni e fusioni in Italia. Un'analisi empirica (1984-1996)", *Banca, Impresa e società*, XVIII, 1.
- Forestieri, G. (2000), "La ristrutturazione del sistema finanziario italiano: dimensioni aziendali, diversificazione produttiva e modelli organizzativi", *Banca, impresa, società*, 1.
- Giannola A. (2002), *Il credito difficile*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli.
- Giannola, A., A. Lopes, C. Ricci, G. Scarfiglieri (1997), "Divari territoriali ed efficienza del sistema bancario italiano"; in B. Quintieri, (a cura di), *Finanza, istituzioni e sviluppo regionale*, Il Mulino, Bologna.
- Inzerillo U, M. Messori (2000), "Le privatizzazioni bancarie in Italia", *Centro Studi Confindustria, Working Paper*, 25.
- Lopes A. (2001), "Le privatizzazioni nell'ambito del Sistema bancario italiano nel corso degli anni Novanta. Alcune riflessioni", *Dipartimento di Economia e Statistica, Università della Calabria, Working Paper Series*, Aprile.
- Lopes, A., N. Netti (2002), "Intermediari finanziari meridionali. Efficienza e contesto ambientale negli anni Novanta", *Rivista italiana degli economisti*, 3.
- Lopez, J. (1999), "La redditività delle banche di credito cooperativo: un'analisi dei bilanci del 1998", *Cooperazione di credito*, n.164/65.
- Marcato G. (1999), "Le operazioni di cartolarizzazione dei crediti post legge 130/1999", *Rivista Milanese di Economia*, n. 69-70, Giugno-Luglio.
- Marullo Reedtz P. (1998), "Dimensioni aziendali e concentrazioni bancarie", *Rivista Bancaria*, 6.
- Mazzilis, M.C., C. Schena (2001), "Una lettura dell'evoluzione strutturale ed operativa delle Banche di Credito Cooperativo nel periodo 1983-1999", *Cooperazione di credito*, n.171.
- Morelli, P., G.B. Pittaluga (1998), "Le sofferenze bancarie: tendenze e previsioni"; in D. Mascindaro e A. Porta (a cura di), *Le sofferenze bancarie in Italia*, Bancaria editrice, Roma.
- Presti, G. (1998), "Il governo delle banche popolari e di credito cooperativo", *Banca, impresa, società*, 1.
- Resti, A. (1998), "Il declino del margine di interesse in prospettiva", *Bancaria*, vol.54 n.1.
- Resti, A. (2001), "Flessibilità, autonomia e nuovi modelli di *Governance* nelle banche popolari", *Credito Popolare*, 1.
- Troiani, M., C. Pasquini, A. Rigon, A. Landi (1999), "I servizi finanziari alle piccole e medie imprese nell'esperienza delle banche europee", *Bancaria*, 11.

Vassallo, E. (1999), “Efficienza statistica e dimensioni del sistema bancario italiano”, *Studi e note di economia*, 1.

Viviani, A., D.S. Gazzei (2001), “L’analisi dell’efficienza nel mondo bancario. Dall’approccio Macro all’approccio Micro”, *Studi e note di Economia*, 2.

Zazzaro, A. (2001), “Specificità e modelli di governo delle banche: un’analisi degli assetti proprietari dei gruppi bancari italiani”, *Moneta e credito*, dicembre.